



Elzeviro

ANGELO
D'ORSI

Quell'oscuro Gramsci del desiderio

La tempesta gramsciana non accenna a placarsi. Come per tutti i classici, si ritiene generalmente che non occorra essere specialisti per scriverne, e dunque si moltiplicano gli interventi nei quali non è facile districare il grano dal loglio. Quello che è certo è che Gramsci è sempre più un oscuro oggetto del desiderio: tutti vogliono dire la loro, perlopiù in polemica con chi li ha preceduti.

Luciano Canfora, principe dei classicisti, maestro della filologia storica, torna su Gramsci con un intrigante (ma non del tutto persuasivo) libro di saggi e documenti (*Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno Editrice, pp. 304, € 14). Si tratta di un insieme di contributi dedicati a Gramsci in carcere, o a figure che in vario modo ne hanno intersecato la traiettoria politica (in particolare Ruggero Grieco e Ezio Taddei, aspramente liquidati da Canfora come nemici di Gramsci, all'interno e all'esterno del Pcd'I): saggi accomunati dall'intento di far luce dietro l'apologetica di partito, ma anche di difendere la verità storica contro le denigrazioni antigramsciane.

Questo sembra essere il filo rosso del volume, nel quale Gramsci, anche quando non protagonista, è il centro, ora come pensatore (sul tema della libertà o sul fascismo), ora come dirigente politico, che nella detenzione passa, necessariamente, alla dimensione della riflessione teorico-storica, senza mai abdicare alla

«partigianeria» nel senso più nobile: un rivoluzionario sconfitto nell'immediato, il cui lascito ogni giorno di più appare vivificante.

Canfora sottolinea però la trasformazione intellettuale oltre che psicologica che il prigioniero subisce e di cui i *Quaderni* e le *Lettere* sono testimonianza. Davanti alla vittoria fascista, convinto di una sua stabilizzazione per un tempo lunghissimo, Gramsci - evidenzia Canfora - sottolineando sempre la contiguità con Togliatti - approda alla parola d'ordine dell'Assemblea Costituente, in grado di dare, quanto meno, all'Italia un assetto di autentica «Repubblica democratica». Che sarà, chiosa l'autore, la soluzione del dopoguerra, e che «appare ormai esaurita».

